

VERSO LE ELEZIONI

Il Pd al premier: no alla demagogia

- **Finocchiaro:** «Monti non si faccia prendere la mano dall'antipolitica»
- **Mucchetti:** «Dire meno tasse non è da Nobel, ma bisogna spiegare come si fa»

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Nessuna imposizione da Roma, non ci saranno paracadutati invisi al territorio. Ieri al quartier generale del Pd c'è stato un incontro tra i segretari regionali del partito ed Enrico Letta e Maurizio Migliavacca. Su mandato di Pier Luigi Bersani, il vicesegretario e il coordinatore della segreteria Pd hanno assicurato ai venti interlocutori che avevano di fronte che le liste elettorali saranno fatte in accordo con i vertici locali. Anche i nomi del cosiddetto listino (un centinaio tra personalità del mondo delle professioni e dell'associazionismo e politici) su cui si chiuderà domani in una riunione a cui parteciperanno per il fronte bersaniano Vasco Errani e per quello renziano Graziano Del Rio, dovrebbero essere inseriti nelle liste tenendo conto del risultato delle primarie del 29 e 30 dicembre.

È d'obbligo arrivare alla direzione di martedì prossimo con un accordo preventivo tra tutte le anime del partito e anche tra la segreteria nazionale e i dirigenti territoriali. Non c'è solo che serve una maggioranza qualificata per dare il via libera definitivo alle liste elettorali. Bersani vuole un consenso unanime sulla squadra di candidati parlamentari per le politiche di fine febbraio perché sa che la partita sarà dura e ci sarà bisogno di tutte le energie del partito per portare a casa il risultato. Che, ormai è chiaro,

...

Vertice tra Migliavacca Letta e i segretari regionali: «In lista nessun paracadutato da Roma»

consiste in una vittoria della coalizione progressista anche al Senato, dove il premio di maggioranza distribuito su base regionale rende tutto più complicato.

BASTA CON L'ANTIPOLITICA

L'avversario sarà Silvio Berlusconi, ribadisce il segretario dei democratici commentando con i suoi l'uscita di Pier Ferdinando Casini («la sfida è tra Bersani-Vendola e Monti»). Ma anche se non giudica il capo del governo un competitor alternativo al Pd, l'attivismo del presidente del Consiglio non lo lascia di certo indifferente. E se ormai si fa piuttosto chiara la strategia elettorale del premier, che parla della necessità di ridurre le tasse e del fatto che la distinzione tra destra e sinistra non ha più ormai significato, Bersani evita di entrare in diretta polemica con Monti ma lascia che siano due candidati del Pd come Anna Finocchiaro e Massimo Mucchetti a rispondere.

La capogruppo del Pd al Senato difonde una lunga nota concordata con il segretario in cui si dice che «l'Italia non ha bisogno di favole, di false promesse, né tanto meno di demagogia e di antipolitica», che «una delle chiavi del successo

di quel governo è stata aver guardato con realismo alla realtà del nostro Paese» e che in questa competizione elettorale anche Monti «deve fare molta attenzione a non farsi prendere la mano da demagogia e antipolitica».

L'uscita del premier sulla necessità di ridurre la pressione fiscale su lavoro e imprese e, parallelamente, di tagliare la spesa pubblica, non è piaciuta ai vertici del Pd. Perché propagandistica nella prima parte e perché sbagliata nella seconda. Dice Massimo Mucchetti, che sarà candidato alle politiche nelle liste del Pd: «Promettere di abbassare di un punto le tasse è un ottimo proposito, ma non è un pensiero da Nobel. Ciò che è importante non è dirlo ma spiegare come si finanzia questo tipo di operazione, altrimenti è solo demagogia». Al vicedirettore del Corriere della Sera non è piaciuta neanche la scelta di affidare a Enrico Bondi l'incarico di verificare le liste elettorali sponsorizzate dal premier: «Nonostante sia una persona che stimo - dice intervistato da Radio Città Futura - è una scelta che indica la debolezza politica di chi ricerca questo tipo di aiuto, perché è un compito che non deve essere affidato a Bondi, ma un'assunzione di responsabilità politica che deve fare il professor Monti».

Bersani evita frontali con il presidente del Consiglio anche perché rimane convinto della necessità di andare a un confronto con il fronte moderato, dopo il voto, quale che sia il risultato elettorale. La prossima dovrà essere una legislatura costituente, per il leader del Pd, e per approvare molte riforme servirà il consenso più ampio possibile. Allo stato il premio di maggioranza alla Camera (55% dei seggi) sembra assicurato, mentre la partita al Senato dipenderà molto dal risultato di Lombardia e Veneto, dove l'alleanza tra Pdl e Lega può fare la differenza. Il primo sondaggio dell'anno, realizzato da Nicola Piepoli e pubblicato su Affaritaliani.it, dà il Pd stabilmente in testa col 33%, il Pdl al 17% e il raggruppamento che fa capo a Monti al 12%.

...

Domani si chiude sui nomi del cosiddetto listino Martedì il via libera a tutte le candidature

PRIMARIE A PAVIA

Il riconteggio dà il terzo posto all'uscente Zucchi

In relazione alla lista dei candidati pubblicata ieri da l'Unità, l'ufficio stampa del Pd di Pavia invia una rettifica sui voti conseguiti dai diversi concorrenti alle primarie.

Secondo una prima versione Cristina Varesi appare infatti al terzo posto con 1962 voti, 4 in più dei voti accreditati al deputato uscente Angelo Zucchi. Ma l'ultimo il controllo dei verbali Zucchi passa al terzo posto con 1965 voti, uno in più di quelli attribuiti a Varesi.

Nella giornata di ieri in presenza di due ricorsi inoltrati dai due candidati la commissione federale di controllo un riconteggio delle schede portava al risultato definitivo con 1963 voti per Zucchi e 1962 per Varesi.



L'AUGURIO

Napolitano: «Il 2013 sia un anno di crescita»

«Che il 2013 sia un anno di crescita del Paese, un anno che cominci a segnare la risalita». Questo l'auspicio espresso dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha scambiato brevi battute con i giornalisti a margine di una sua visita nel palazzo della Prefettura di Napoli, la sua città dove il Capo dello Stato è arrivato come di consueto in Capodanno per qualche giorno di riposo nella residenza di Villa

Rosebery con la moglie Clio. «Ho già parlato molto l'altra sera» ha detto il presidente che non ha mancato il tradizionale caffè al Bar Gambrinus rinunciando all'alternativa di una bevanda al ginseng.

Auguri «speciali» dal presidente della Repubblica a Napoli e ai napoletani. Poi il rientro nella residenza a Posillipo per un pomeriggio in tranquillità senza altre uscite pubbliche.

È l'ora di lasciare la panchina e scendere in campo

L'INTERVENTO

RENZO ULIVIERI*

IL CITTADINO È STANCO DI STARE IN PANCHINA, HA VOGLIA DI SCENDERE IN CAMPO. Ecco, con una battuta da ex allenatore di calcio e uomo di sport, direi che è stata questa la molla principale che mi ha spinto, insieme a compagni ed amici, a farmi avanti ed accettare questa candidatura alle primarie. È vero che ai cittadini è venuta un po' a noia la politica, ma sotto alla cenere cova la spinta a non voler più rimanere a guardare che va oltre gli individualismi, perché abbiamo pur sempre nel nostro Dna le tradizioni del dopoguerra e della ricostruzione. Questo è il nostro ottimismo, non fine a se stesso, noi lo diciamo che stare con noi è fatica, ma vogliamo che le persone tornino ad essere protagoniste. In questa direzione, del resto, va anche la mia scelta di candidarmi, presa con i

compagni del circolo di San Miniato principalmente per avere più visibilità, per aprirci, farci vedere. Per rivolgerci a tutti quelli che hanno perso la fiducia, sono disperati e magari dicono che la sinistra non c'è più. A loro, noi invece diciamo «ci siamo», siamo al vostro fianco con un patto solido, chiaro e per tutti. Sappiamo che magari dovremo affrontare qualche mal di pancia, ma la bussola deve essere questa. Del resto, lo hanno confermato anche le primarie del centrosinistra, con la straordinaria partecipazione dei giovani, la loro voglia di esserci. Vogliamo ripartire da questo anelito civile e a questo popolo ci rivolgiamo, senza paura di usare questa parola che per noi ha conservato in pieno il proprio significato.

È stato questo, credo, l'errore principale della politica: il non tenere conto di questa domanda e dedicarsi troppo ad alchimie che non possono costituirne la spina dorsale. La politica, in questo senso, ha sbagliato troppo e credo si meriti in buona parte

la disaffezione che c'è nel paese. Non basta più nemmeno dire non siamo tutti uguali, perché siamo tutti responsabili dell'attività pubblica, se non altro per il fatto di non essersi opposti a questa deriva del paese che è in piena emergenza.

La cosa più urgente, da questo punto di vista, credo sia una ricostruzione morale, prima ancora di quella economica. Siamo come in un dopoguerra in cui bisogna recuperare il senso della partecipazione che hanno fatto perdere ai cittadini. Perché troppo spesso è stata intesa come «ascolto», invece è tempo che le persone tornino protagonisti e facciamo la loro parte. Siamo riduci da 20 anni di ottimismo sciocco e becero e da un anno di paura in cui, di fronte a certe scelte, talvolta abbiamo pensato al termine macelleria sociale. Questo, credo, sia il senso della politica e la necessità che torni protagonista: fare le scelte giuste per la collettività e non limitarsi a quelle scelte trasversali per le quali, come abbiamo visto,

bastano anche dei tecnici.

Ho sentito il premier uscente Monti dire «più equità e più giustizia sociale», come se li dovesse gestire a manciate o col bilancino. Ecco, credo che questa sia una linea di demarcazione molto forte, perché non possiamo condividere questo approccio che riguarda lo stato e la giustizia sociale. Per noi questi sono pilastri che non si possono dosare con un cucchiaino, così come deve esserci una visione globale sulla locomotiva paese da far ripartire. Non possiamo limitarci ad un punto di vista particolare sui modelli di stato sociale e di produttività, bisogna ragionare in termini globali perché la crescita e lo sviluppo devono essere sostenibili dal punto di vista sociale, ma anche da quello ambientale, perché abbiamo la responsabilità del futuro del globo e non solo quella di qualche fetta di territorio. Credo che, in proposito, sia molto illuminante un detto indiano che condivido assolutamente: la terra non ci è stata donata dai nostri padri, ma ci è stata

prestata dai nostri figli. In questa visione allargata dell'economia, ma anche delle risorse e del futuro, credo vada innestata l'idea che non possiamo più permettere la perdita di democrazia dovuta all'attacco della finanza. Mi riferisco al capitalismo che da industriale è diventato finanziario e condiziona i governi.

Dovremo essere bravi e capaci di portare avanti tutti e tutte le istanze, allora, perché diritti e libertà di tutti sono la base della società. Mi piacerebbe che tutte le istanze siano rappresentate e permesse, anche quando non ci trovano d'accordo, perché le battaglie come il divorzio, in passato, insegnano che di certe conquiste ne beneficiano tutti, anche quelli che le avevano contrastate. L'Italia che vorrei costruire è una squadra completa, dove c'è lavoro per tutti ma ci sono anche le eccellenze, perché la meritocrazia deve essere affiancata all'uguaglianza e alla dignità di ognuno, dalla nascita alla morte.

*Allenatore di calcio, candidato con Sel